



19 Marzo 2016

Laura Morante «Il mio viaggio nelle passioni dei Settanta»

L'attrice sul film

«L'età dell'oro»; in uscita
il 7 aprile, racconta la vita
di Annabella Miscuglio

Emanuela Castellini

CORTINA D'AMPEZZO (BL). Bella, ma di un'avvenenza intensa, piena, carica. Anti-diva, Laura Morante è la madrina dell'undicesima edizione di «Cortinametraggio», il festival dedicato al cortometraggio, alle web series e ai book-trailer ideato da Maddalena Mayneri, diventato un punto di riferimento per giovani autori, attori e registi. Tra gli appuntamenti speciali, la serie «Ricette e ritratti d'attore», l'omaggio a Ettore Scola e Anna Magnani, la rassegna di corti del Centro Sperimentale e il talk show sui 40 anni di attività di Enrico e Carlo Vanzina a cura del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici.

Signora Morante, dal cortometraggio passiamo al lungometraggio. Giovedì 7 aprile uscirà nelle sale il suo ultimo film «L'età dell'oro» per la regia di Emanuela Piovano. Di che cosa tratta?

La storia è ispirata alla figura di Annabella Miscuglio, che interpreto. L'ideatrice del primo festival dedicato alla regia femminile, Kinomata, che è stata un'appassionata di cinema. Una donna che ha condotto una vita libera, accostandosi alle cose in modo totalizzante nello stile tipico degli anni Settanta, quando poe-

sia, letteratura, politica e cinema erano vissuti come passioni collettive estreme, travolgenti. Il film, attraverso il flash-back, racconta la riconciliazione con suo figlio - con il quale aveva un rapporto conflittuale - dopo la sua morte.

Nella pellicola c'è anche sua figlia Eugenia Costantini, che dà vita a un ruolo molto importante...

Sì, lei è una sorta di erede su cui viene trasferita la maternità contrastata del mio personaggio. Recitare con Eugenia mi piace perché si è creato un rapporto intenso, ci scambiamo molti pareri, ci diamo consigli sul lavoro. E anche sul mio secondo film da regista, «Assolo», lei mi ha fatto da «dialogue coach».

In base a cosa sceglie i copioni da interpretare?

Dipende dal momento: se ho bisogno di pagare l'affitto oppure no. Comunque, cose disdicevoli non credo di averne fatte. Vivo di questo lavoro. Mi deve colpire la storia.

La «molla» che l'ha spinta verso la carriera di attrice?

Ho iniziato a recitare soprattutto per la voglia o, meglio, la necessità di sfidare certe paure che avevo, di vin-

cere la timidezza un po' patologica che mi affliggeva. In seguito ho scoperto che è molto comune che i veri timidi, a

un certo punto, si mettano a recitare e che, comunque, tanti sconfiggono i propri timori prendendoli di petto. Di fronte a una paura hai due possibilità: o la subisci, ed è lei che

vince, oppure la sfidi e magari riesci a vivere meglio. Ed è ciò che ho fatto io: recitare è stata una sorta di terapia psicanalitica.

Come mai, ancora oggi, la sua Bianca nel film di Nanni Moretti rimane un punto di riferimento?

È stato il film della svolta e nessuno lo voleva produrre. Lo consideravano un «suicidio». Tutti dicevano che Nanni era impazzito, e invece sappiamo tutti com'è andata. //

**E su «Bianca» di Moretti: «La mia svolta, ma quella pellicola non la voleva nessuno»
Cinema**



Attrice e regista. Laura Morante, madrina di «Cortinametro»